

IL DIFFICILE RAPPORTO TRA CHIESA E EUROPA

ALBERTO MELLONI

LA LEZIONE che il Capo dello Stato terrà domani su De Gasperi a Pieve Tesino è dedicata all'europeismo dello statista cattolico. Offre dunque l'occasione per interrogarsi su una debolezza invisibile dell'Europa, che ha a che fare con la chiesa di Roma.

L'Europa disegnata da tre leader che parlavano in tedesco e pensavano in cattolico — De Gasperi, Schuman e Adenauer — era nutrita d'una utopia in sé ambigua. Essi potevano pensare l'Europa delle libertà costituzionali e dei partiti democratici perché Pio XII intravedeva infatti in quel progetto la rivincita di una cristianità neo-carolingia. A un Vaticano che guardava alla democrazia come a uno strumento da accettare solo perché realisticamente preferito "dai popoli" (una democrazia a-europeista), imponevano la democrazia come forma d'una società in cui il pluralismo politico, etico e religioso è la sostanza delle libertà di tutti (e dunque una democrazia necessariamente europeista). Così una chiesa immatura rispetto alle libertà democratiche contribuì a far nascere per serendipità un'Europa tutta diversa da quella pacelliana: una Europa "dei diritti e delle libertà", secondo la bella formula di papa Francesco, in un intreccio di culture in cui paradossalmente la corda "bianca" ha tenuto, con beneficio di tutti, per molti decenni.

Papa Francesco ha recentemente chiesto "cosa ti è successo?" a quell'Europa, ben sapendo che nel frattempo molto era successo a casa sua. Prima con la battaglia woj-

tyliana per la menzione delle "radici cristiane" nel preambolo della costituzione: richiesta inutile e fallita, che però disamorò la Santa Sede da una carta che avrebbe cambiato la storia. Poi con Ratzinger convinto che la posizione europea sulle persone gay avrebbe impedito alla chiesa la libertà di dichiarare l'omosessualità "un obiettivo disordine": il che ha favorito la ideologizzazione di un dibattito di ben altra portata. E infine con la insistenza bergogliana sull'agenda rivoluzionaria globale in materia economico-ambientale che ha reso l'aspirazione europea ad un ruolo internazionale il sogno caduco di una "nonna" (non la si credeva una espressione affettuosa) ormai sterile, a cui si raccomandava di prendersi cura di rifugiati e migranti sotto il ricatto dei partiti xenofobi, anziché chiederle di curare le guerre e le ingiustizie che li producono.

Nel ritirarsi della chiesa dall'im-

pegno per l'Europa non ci potevano essere compensazioni da parte dei movimenti, la cui priorità è il proprio brand; né da parte dei pochi dirigenti cattolici dei grandi partiti europei, che le contingenze elettorali costringono a recitare in Europa la parte più utile a fini interni. E nemmeno da parte delle autorità episcopali: c'è infatti una Conferenza episcopale europea della chiesa cattolica, la Ccee, che è realtà talmente impercettibile che nemmeno il papa non s'è sentito in dovere di portarsi il suo presidente, cardinal Péter Erdő, a Lesbo o a Pantelleria; c'è un organo, la Comece, che rappresenta 28 conferenze episcopali dei paesi Ue a Bruxelles, ma s'occupa del "dialogo strutturato"; stessa mansione della Kek, la conferenza delle altre chiese non cattoliche, presieduta da Sir Christopher Hill, vescovo della chiesa anglicana che si batté contro Brexit, senza un segno di solidarietà infracristiana. C'erano le Assemblee Ecumeniche avviate da Kek e Ccee nel 1989: ma si sono esaurite in tre convocazioni, senza rimpianti e senza portati.

Così priva non per sua colpa di un apporto vitale, l'Europa resta in attesa di quei cristiani profetizzati da Francesco, che con l'acqua del vangelo sapranno irrigare le ra-

dici dei diritti e delle libertà europee. Ma per far quelli serve un tempo lungo: come dice monsignor Matteo Zuppi la chiesa è in uscita, ma sosta da tre anni e mezzo sul pianerottolo...

Da qui a là, l'Europa resta in pericolo ed è in pericolo la coscienza della democrazia che ha reso l'Europa necessaria agli occhi degli statisti del dopoguerra. Anche ai tempi di Schuman e De Gasperi il vero nodo perfino del rapporto col papato era il valore della democrazia: oggi in una cultura dove la disintermediazione mette il potere a un tweet di distanza dalla opinione pubblica, la democrazia si rivela vulnerabile da un nuovo tipo di strumentalismo. Non più la democrazia funzionale ad una egemonia cattolica, come sperava Pacelli, ma la democrazia funzionale ad una opinione pubblica facilmente indignabile e facilmente manipolabile: quello che l'Europa deve temere perché ne ha già conosciuto le versioni e gli esiti, e che potrebbe lacerare il continente con disuguaglianze e conflitti destinate ad essere regolate dalla Legge di Cameron: "se preparato con la dovuta incoscienza, lo scenario peggiore trova sempre il modo di diventare realtà".

ERIPRODUZIONE RISERVATA

“

L'Unione disegnata da tre leader che parlavano in tedesco e pensavano in cattolico

”

“

È in pericolo la coscienza della democrazia che ha reso l'Europa necessaria

”

